

della strada condannato a 16 anni

Investì e uccise «E' omicidio volontario»

MARSALA. Al volante di un'auto rubata, sfrecciando come un forsennato per le vie della città, investì e uccise quattro donne. E per questo la Procura di Marsala lo accusò di omicidio volontario plurimo (sia pure per «dolo eventuale») e non colposo, come accade per i normali incidenti automobilistici. E per omicidio volontario, adesso, è stato condannato a 16 anni e 8 mesi di carcere e al risarcimento del danno alle parti civili.

Protagonista della vicenda il 26enne Francesco Giacalone, in passato in cura al Sert per problemi di droga. Ad emettere la sentenza è stato, ieri, il gup Annalisa Amato, davanti al quale si è celebrato il processo con rito abbreviato.

La strage si consumò a Mazara del Vallo la sera del 17 luglio 2009. Le quattro donne uccise erano davanti alla loro abitazione di via Vaccara assieme ad altri parenti. Era una serata afosa e, dopo cena, un intero nucleo familiare stava cercando un po' di frescura sul marciapiedi.

All'improvviso, però, su di loro piombò una Wolkswagen Golf alla cui guida c'era Giacalone. Travolte dall'auto, rubata poco prima, morirono Susanna Siragusa, 83 anni, le figlie Filippa Andreani, 60 anni e Alda An-

dreani, 58 anni e la nipote dell'anziana, figlia di Filippa Andreani, Concetta Li Mani, 32 anni. Rimasero, inoltre, feriti una bambina di tre anni, figlia di Concetta Li Mani, e Antonino Rondi, di 56 anni. In precedenza, Giacalone si era recato sia alla Guardia medica di Tonnarella sia in una farmacia della città, chiedendo psicofarmaci e ansiolitici. In entrambi i casi, per mancanza della prescrizione, i farmaci gli furono negati.

La stessa sera, il pirata della strada fu rintracciato e fermato dalla polizia e in commissariato «ammise di avere rubato l'auto e di avere investito delle persone». Tre giorni dopo, formulando l'accusa di omicidio volontario, il procuratore Alberto Di Pisa dichiarò: «Chi si mette alla guida in queste condizioni deve immaginare cosa può provocare...». Infine, lo psichiatra ha stabilito che Giacalone era «in grado di intendere e di volere».

ANTONIO PIZZO

Francesco Giacalone e la zona della tragedia

